

Terremoto politico



Una giornata di passione e agitazione nei palazzi della politica. Allarme del ministro degli Interni che poi precisa di non volere attaccare i giudici. I leghisti abbandonano l'aula del Senato. Bossi spara: «La vicenda di Bettino è un fatto di cronaca nera»

Mancino: è un colpo al cuore del sistema. E dopo il voto choc sul governo piomba la bomba-Craxi

Montecitorio dopo il voto e l'avviso di garanzia per Craxi. Forlani contro il «Grande imbroglio», camuffati «da rinnovatori», dice un'orda di «picconatori». Mancino: «Un attacco al cuore del sistema». Rete, Msi e Rifondazione: «È lo sfascio d'un regime». Vizzini: «Anche un Craxi indagato non è un ostacolo». Mussi (Pds): «Che tragedia greca per la sinistra in parte frantumata, in parte disonorata»

VITTORIO RAGONE

ROMA. È finita con la Lega Nord che al Senato abbandona l'aula per protestare contro il «silenzio della maggioranza», mentre il loro leader Umberto Bossi induce sprezzante l'avviso di garanzia per Craxi a uno squallido episodio di cronaca nera. Era cominciata con i Palazzi della politica percorsi da un duplice rombo: i commenti dopo il voto terremoto di domenica e la suspense sulle traversie giudiziarie del segretario del Psi.



Deputati nel Transatlantico di Montecitorio in grande agitazione per le accuse a Craxi e il dopo voto

Gianfranco Fini si aggrega con un aggettivo in più: è «lo sfascio inglorioso di un regime». Nel Transatlantico sono in fibrillazione i socialisti di «rinnovamento», la corrente che si sta formando attorno a Claudio Martelli. Rino Formica confida a un gruppetto di parlamentari pedissemi: «È un fatto grave, può preludere a uno scoppio generale». Enrico Manca telefona si informa: «Ho parlato con Martelli - sostiene - Lui dice che non ce ne nulla». «Rinnovatori» hanno appiattito

mentro il primo pomeriggio in un ristorante di Trastevere. Dopo fitti conciliaboli decidono di non farne nulla. Sono in certi da un lato sperano che i craxiani convincano il segretario a farsi da parte da solo. Dall'altro temono che l'eventuale rovina di Craxi trascini con sé tutto il partito. «Certo», commenta ironico Giorgio Ruffolo con Manca - «neanche se ci fosse davvero una congiura le cose si sarebbero incastrate così perfettamente. La sconfitta poi l'avviso di garanzia».

Alle 17 Craxi dà la sua risposta agli appelli più o meno velati perché si facesse da parte non se ne va per ora e anzi minaccia una chiamata di correttezza per Martelli e gli altri leader politici. In casa democristiana si commenta poco e quel poco è da diluivo universale. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino alla notizia reagisce con una risposta da bravo: «Se fosse vero - dice con un linguaggio da anni di piombo - sarebbe un attacco al cuore

del sistema». Più tardi precisa il suo pensiero: che non vuol essere «dice - un attacco alla magistratura». «Parlo di attacco al sistema - spiega - perché un segretario politico che ha avuto grandi responsabilità istituzionali come le ha avute con Craxi - meritabilmente chiama in causa il sistema politico - già attraversato da una forte crisi di credibilità». I democristiani, forse, più degli altri, uniscono la cronaca giudiziaria su Craxi e i messaggi di non farne nulla. Sono in certi da un lato sperano che i craxiani convincano il segretario a farsi da parte da solo. Dall'altro temono che l'eventuale rovina di Craxi trascini con sé tutto il partito. «Certo», commenta ironico Giorgio Ruffolo con Manca - «neanche se ci fosse davvero una congiura le cose si sarebbero incastrate così perfettamente. La sconfitta poi l'avviso di garanzia».

«un governo di tre anni assieme a Dc e Psi per fare il risanamento economico». La riforma elettorale e per trovare su queste vicende una forma di sanatoria per i partiti. Le vicende di cui parla sono quelle che hanno procurato a Craxi l'avviso di garanzia. Mancino commenta l'operato dei giudici trattandosi a stento: «Dove andremo a parlare?». Anche Gennaro Acquaviva il presidente di senatori socialisti mentre infuria il tourbillon chiama il Pds al «comitato di costruzione di un potere politico popolare di governo assicurato finora solo dai socialisti». Carlo Vizzini il segretario del Pds propone di nuovo il suo percorso preferito tavolo programmatico «anche subito». Tra i tre partiti dell'Internazionalista più i verdi, Emmaella e La Malfa. Su questa base, andrebbe anche subito alla crisi Craxi e l'avviso di garanzia nel suo progetto non sono un ostacolo. «Io voglio vedere le carte - dice - I poteri politici sono cosa diversa dalle vicende giudiziarie».

Advertisement for Greenpeace: 'OH MARE NERO, MARE NERO'. Includes a globe graphic and text about marine pollution.

Advertisement for 'TESSERAMENTO DI SOSTEGNO' (Support Subscription) for ARCI Solidarietà. Includes a form with fields for name, address, and city.

Il segretario sulla sconfitta. E Forlani se la prende con gli imbrogli e gli antidemocratici. Elezioni, il cupo autunno di Martinazzoli. «Per noi uno scacco ma non siamo finiti»

«Stamo subendo repliche severe. Io non sono un sofista, accetto lo scacco». Mino Martinazzoli il giorno dopo davanti ai risultati del disastro democristiano. Dice il segretario: «Ma non è segno di irrimediabile decadenza, subito le riforme». Forlani in versione «pistoleros»: «Ci sono in giro i grandi imbrogli e istinti non democratici». E a piazza del Gesù arriva a sorpresa Francesco Cossiga.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Da una parte manca il dieci per cento, da un'altra otto consiglieri. Qui il partito è dimezzato. Lassù ha perso un terzo dei voti. Mino Martinazzoli osserva le rovine intorno a sé, calcola i danni sospira rassegnato. E certo già pensa a ciò che stamane serve sul Popolo. «Quello che la Dc rappronta ancora in termini di consenso in questa tempesta di vento si è fatto così un pettino non consente consolazione alcuna. Già e che consolazione potrebbe mai essere oggi per il Bianco? Partito impaurito, stanco smarrito. No. Mino non lo consolò lo Scudocrociato di questo cupo autunno. Ma ai

suoi manda a dire questo siamo stati sconfitti, non siamo finiti. Allora democristiani se ci siete ancora provate ad alzare la testa. «Le sconfitte non fanno bene di per sé, né sono piacevoli. Erano numeri realisticamente prevedibili. C'è stata una sconfitta annunciata, soprattutto da parte di chi ora fa finta di manifestare comportamenti critici nei nostri confronti», dice il segretario democristiano. E un ragionare che tocca ora le punte dello sconforto e un attimo dopo quelle della speranza. «Io non sono un sofista prendo atto dello scacco», al largo le braccia Martinazzoli.

Stamane e poi torna a prendere aria l'analisi di Mino Disperata - e cerca di non apparire tale. «In campo elettorale lo stiamo subendo repliche severe. Sarebbe incoerente non prenderne atto ma sarebbe una disperazione credere che sia il segno di una irrimediabile decadenza», spiega. «Le nostre ragioni io le considero fresche e attuali, ora dobbiamo capire come tradurle in realtà concrete e coraggiose politiche».

Ecco appunto il coraggio. E dove diavolo può trovarlo il Bianco? Guardare la frana del vicino Garofano serve a poco. E allora? E allora il segretario prova a dare una sponda al partito senza bussola. «Credo che occorrerebbe non dedurre dall'impazienza dell'azione di governo, ma operare con più tempestività e risolutezza specie sulle riforme istituzionali ed elettorali». Con una morale di cui si potrebbe tener conto nel futuro visto come è andato il recente passato. «La politica non deve esiliare la protesta ma interpretarla e convogliarla in un insieme di scelte e decisioni non accomodanti ma sicuramente adeguate e compatibili con l'orientamento che attraverso il voto si manifesta».



Il leader dc Mino Martinazzoli

uscita un'alternativa alla stessa Dc - si chiama Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria di piazza del Gesù. Chi esorta chi si lamenta e chi spera. E così Gabriele De Rosa, lo stonco di chi si parlò anche come presidente del partito. «Non ci possiamo rassegnare a stare in ginocchio, ma dobbiamo superare la cultura della medio-

crata». C'è il lamento di Savino D'Amelio, senatore gavianico. «Dov'è la Dc? Siamo in tutti i grandi temi. Che fare? Una soluzione ce l'ha Umberto I. L'appoggio con i nostri cari collaboratori prima di finire a Palazzo Madama per lo Scudocrociato. «Alzati la testa! Signori! Ma la detto niente il generale».

Advertisement for 'DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.' Includes an image of the magazine 'L'Unità' and details about a contest.



Il leader referendario Mario Segni

Il leader referendario nega che sia stata una prova generale di «Alleanza democratica». «Giusta la scelta anti-Sbardella, ma non puntiamo ad un'aggregazione tra partiti esistenti»

Segni: «Fiumicino non è un test...»

«Era cosa giusta e andava fatta». Mario Segni non si pente per il suo appoggio alla lista «Alleanza di progresso» che a Fiumicino ha sfidato la Dc di Sbardella, ma ne ridimensiona il valore di test per la futura «Alleanza democratica». Del voto del 13 dicembre il leader referendario parlerà oggi. Ma l'appuntamento per sperimentare aggregazioni del tutto nuovo sembra spostato a dopo la riforma elettorale.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Mario Segni non si pente. L'esperimento di Fiumicino era «cosa giusta e andava fatta», ma ne ridimensiona il valore di test per la futura «Alleanza democratica». «Ho detto fin dal primo momento - dichiara Segni - che Fiumicino non era niente di questo genere. Il progetto di Alleanza democratica mira infatti alla costruzione di un'aggregazione del tutto nuova, non ad un'alleanza tra partiti esistenti». La lista di Fiumicino «nasceva invece da una emergenza locale

e nata in una lista formata da vari gruppi e partiti, alla quale - assieme agli amici romani dei Popolari per la riforma - ho dato il mio appoggio». Opposto alla Dc, Sbardella resta a Fiumicino, opera e mentore. «Volevo segnare che era una certa gestione della cosa pubblica è inaccettabile e che bisogna opporvisi comunque». Non secondo che la speranza era di un risultato migliore, ma sotto l'incubo che non si deve dimenticare che con il sistema proporzionale le aggregazioni non pagano e che per tanti motivi Fiumicino era un terreno particolarmente difficile.

Una difesa tutta a giocata sul valore locale, programmatico e antibardelliano dell'operazione mentre il voto del 13 dicembre per Segni pone altri problemi di questi «Popolari per la riforma» parlarono oggi in una conferenza stampa. «Ritengo che Fiumicino era stato assunto come test di Alleanza democratica e di tutti i

De «opera». «A Fiumicino ho visto la Democrazia cristiana - afferma - e per la sua costante opera di «assidua» presenza sul territorio, dopo giorni con l'obiettivo di risolvere i problemi grandi e piccoli dei cittadini. E invia i promotori dei cartelli anti-dei e scure per la gente e molti immagini».

Advertisement for 'Ogni domenica su l'Unità'. Promotes a weekly contest with a letter from Ugo Fantozzi signed by Paolo Villaggio. Includes a photo of Fantozzi and Villaggio.